

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1878

DIMISSIONI DEL DEPUTATO TECCHIO.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Sebastiano Tecchio aveva scritto il giorno 11 novembre all'onorevole presidente della Camera la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Impedito dalle necessità famigliari e di professione di prender parte colla dovuta diligenza ai lavori della Camera, mi sentii in dovere di presentare fin dal maggio decorso le mie dimissioni dall'onorevole ufficio, cui gli elettori del collegio di Thiene vollero chiamarmi.

« La Camera, allora, mi accordò invece un congedo; del quale atto tanto più me le professo riconoscente, in quanto che mi diede così possibilità di prender parte alla votazione del 7 luglio, ed a quella oggi avvenuta, entrambe relative a punti essenziali del programma in nome del quale mi onoro di essere stato eletto.

« Ma, se in codeste eccezionali circostanze potei trovarmi al mio posto, non sono cessati però i motivi che suggerirono la prima mia dimissione, e che sempre mi impedirebbero di dedicarmi ai lavori ordinari della Camera con assiduità e diligenza.

« Rinnovo pertanto colla presente, e in modo indeclinabile le mie dimissioni e prego l'E. V. di comunicarle alla Camera.

« Osserv. e ãcvot.

« Sebastiano Tecchio, figlio. »

L'onorevole presidente della Camera ha procrastinato a dar comunicazione di questa lettera per tentare d'indurre l'onorevole nostro collega a non insistere nella sua dimissione; ma l'onorevole Tecchio telegrafava ieri all'onorevole presidente nel seguente modo:

« Gratissimo gentili insistenze, non posso mio malgrado recedere. Pregola quindi dar corso oggi stesso domanda. »

E poichè l'onorevole Tecchio ha verificato che ieri l'onorevole presidente Farini non aveva comunicato alla Camera la sua dimissione, manda oggi un secondo telegramma del seguente tenore:

« Dolente non vedere annunciata mia dimissione, insisto pregarla darne comunicazione domani. Lusingomi essere esaudito.

« Tecchio, deputato. »

Do atto all'onorevole Tecchio delle offerte dimissioni, e dichiaro vacante il collegio di Thiene.

DIMISSIONI DEL PRESIDENTE FARINI.

PRESIDENTE. Devo dare anche comunicazione alla Camera di una lettera direttami dall'onorevole presidente Farini, che è del seguente tenore:

« Onorevole signor Vice-Presidente,

« La situazione parlamentare odierna, differente da quella del dì in cui venni eletto all'altissimo onore di presiedere la Camera dei deputati, m'impone il dovere di pregare la S. V. onorevolissima a voler far accettare dalla Camera le mie dimissioni.

« Ritornando sul mio banco di deputato, io recherò indelebilmente impressa nell'animo la più profonda riconoscenza verso gli onorevoli miei colleghi per l'alto ufficio, onde mi vollero insignito, senza che vi avessi altro titolo all'infuori della loro singolare benevolenza. Della quale io prego lei a rendere nuove e vivissime grazie alla Camera; assicurando tutti e ciascuno di una gratitudine, che non verrà meno in me se non colla vita.

« Ho l'onore di profferirle i sensi della mia profonda osservanza.

« Devotissimo

« D. FARINI. »

La parola spetta all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Noi tutti apprezziamo il sentimento di delicatezza squisita che certamente ha determinato l'onorevole nostro presidente Farini a rassegnare alla Camera le sue dimissioni dall'alto ufficio a cui fu dalla medesima assunto; ma, a mio avviso, il mutamento del Ministero non deve dar motivo all'onorevole Farini di rassegnare le sue dimissioni, perchè non vedo che la odierna situazione parlamentare sia diversa da quella del 27 marzo ultimo in cui l'onorevole Farini venne nominato con 174 voti all'altissimo ufficio di presidente della Camera.

Noi tutti abbiamo fiducia nell'onorevole Farini per la sua saviezza, e pel discernimento da lui dimostrato nel dirigere le nostre discussioni, ed io credo di essere nel vero dicendo che è stato perfettamente imparziale; quindi sono sicuro che la Camera voterà per acclamazione la non accettazione di queste dimissioni.

Le ripetute dimissioni dalle funzioni di presidente, spero, determineranno una buona volta la Camera a cambiare questo sistema mezzo francese, come diceva nel 1876 l'onorevole Crispi, e ch'io ritengo sia tutto francese, poichè la carica di presidente della Camera deve essere una magistratura neutrale in cui si concentra tutta l'autorità della Camera, e non deve perciò subire tutte le fluttua-